

Il magistrato, fratello del regista Gianni, ha trovato il macabro messaggio sulla porta di casa

# La mafia «avvisa» Testa di capretto al giudice Amelio

Una testa di capretto e una croce sul pianerottolo davanti alla porta del suo appartamento è il segnale di stampo mafioso per un sostituto procuratore di Palermo impegnato da tempo in prima linea. Si chiama Ermino Amelio, è fratello del regista Gianni e lavora in Sicilia dalla fine del '92 dove venne all'indomani delle stragi di Capaci e via d'Amelio. È stato il magistrato a dare l'allarme alle 13.30 di ieri: appena fatta la macabra scoperta.

DAL NOSTRO INVIATO  
**SAVERIO LODATO**

**■ PALERMO** Casa sua in via Croce Rossa a due passi dall'edificio dove nell'estate '95 venne assassinato da un gigantesco commando il capo della mobile Ninni Cassara è da tempo considerato «obiettivo a rischio». Il palazzo è sorvegliato giorno e notte da soldati armati ma qualcuno è riuscito a eludere ogni sorveglianza. Il commando della regione militare ha reso noto che nella notte fra sabato e domenica i pianti hanno fatto il loro dovere: schedando tutti i visitatori. Se è così quella testa di capretto che il 1 ha messo a Stone di ordine minacce contro giudici e ragazzi. Dunque. Questa volta a fare le spese è un sostituto procuratore che negli ultimi due anni si è mosso nell'ombra: si è avventurato in quell'autentico ginepraio degli iscritti contro la pubblica amministrazione ha messo a segno in chieste delicatissime. Di lui del giovane Ermino Amelio Caselli dice: «È uno dei migliori dei più bravi: anche se non è uno dei più conosciuti» ferì mattina dietro la porta di casa: appeso con uno spago si è trovato un pacco dal contenuto disgustoso: la testa mozzata di un capretto sanguinante e zeppa di fomiche. Ma anche una croce rudimentale.

In linguaggio è esemplare e le tesi mozzate ormai da un secolo rientrano nella casistica degli omicidi da grand guignol nei quali Cosa Nostra non ha mai temuto confronti. Per tenerci all'attualità: la testa ricorda analogo messaggio a «don» Gino Sacchetti capellano militare a Termini Imerese sacerdoti di punta in quel grosso centro alle porte di Palermo o la lunga teoria di teste d'animali capretti o cani che fossero che hanno punteggiato la violentissima offensiva da un anno a questa parte contro gli amministratori e i sindaci progressisti dell'intera provincia. Toriano dunque i magistrati nel mirino? Per la verità, solo gli inquilini nemici della Procura più esposti d'Italia avevano finito col convin-



Ermino Amelio A. Pass

Negli ultimi mesi parecchie delle sue inchieste avevano imboccato la dirittura d'arrivo insieme al sostituto Salvatore De Luca ha curato l'inchiesta sui rifiuti tossici ospedalieri culminata in una trentina fra arresti domiciliari e sospensioni dalla professione di primari e medici. Usi ha indagato sulla mega truffa del monitoraggio delle acque costiere scoprendo che la ditta appaltatrice dei lavori aveva onorato il suo incarico ma solo «sulla carta» una delicata imbarcazione attrezzata per i prelievi a esempio risultava presente negli stessi giorni in diversi porti siciliani clamorosi gli abusi nella redazione delle liste speciali di collocamento per avviare al lavoro i venti dell'ospedale del Policlinico infine ultima in ordine di tempo un'inchiesta sulle estorsioni nella borgata di Brancaccio che aveva consentito la cattura di alcuni mafiosi e nuove incriminazioni per i fratelli Graviano i mafiosi già accusati di aver commissionato l'esecuzione di «don» Pino Puglisi scomodo sacerdote di Brancaccio avvenuta il 15 settembre del 1993. Non sappiamo da quale di queste inchieste siano saltati fuori i macabri propagandisti di Cosa Nostra. Ma il giudice ragazzino col suo lavoro ha colpito indubbiamente in tante direzioni.



Il palazzo di Giustizia di Palermo

A. N. Volpi/S. Mesa

## L'autore di «Porte aperte» ha saputo la notizia dopo le «Mattinate dell'Unità» «Mio fratello? Sono sconvolto»

**■ ROMA** Non ho niente da dire. Coniemo che è mio fratello ma non ho mai parlato con lui del suo lavoro di giudice a Palermo. Ogni commento mi sembra fuori luogo. Gianni Amelio ha appena saputo per telefono che suo fratello è stato oggetto di una minaccia di stampa mafiosa. E chiude ilargomento Di Sicilia però s'era molto parlato in mattinata - prima che la notizia fosse diffusa dalle agenzie - durante il tradizionale appuntamento domenicale dell'Unità dedicato ai registi italiani più votati dai lettori. L'occhio di un giudice in una scena chiave mostrandoci di credere ben poco nelle risorse dell'ordine fascista e nella bontà della lusingazione. Se uno Stato introduce (o reintroduce) la pena di capitale è perché vuole servire. sospetta Amelio che scorge i sintomi di un impazzimento generale nel modo in cui la stampa mass-med a l'opinione pubblica enfatizza i fatti di cronaca. «Non credo ai mostri alle molecole impazzite che trasformano un uomo tranquillo in un serial-killer» taglia corto Amelio tra gli applausi. «I mostri sono i nostri abbi. Facile dire: È un mostro elmiario. La stessa discorso va le per l'Aids, una malattia dalla quale tre quarti dell'umanità si sente esclusa perché non si buca e non è gay. Ridicolo».

Invoca anche le domande più squisitamente cinematografiche durante l'ora abbondante di discussione. Al signore che chiede raggardi sulle «fonti vivive» di *Porte aperte* Amelio risponde così: «Sono oscure anche a me. Diciamo che ho scartato tutta la Sicilia già vista tipica di un certo cinema sciasiano o di atmosfera mafiosa. Sono ancora scandalizzato dal terzo capitolo del Padrino di Coppola - per non parlare dell'escursione simil-western del *Strachano* di Cimino: lo ho preferito chiudermi dentro l'aula d'un tribunale uscendone solo per un attimo nel finale di speranza». Quanto a Volonte defritto da Fofi su *Panorama* «un attore sopravvalutato che si voleva anche intellettuale e politico» lo era un po' ottusamente. Il regista calabrese ne ricorda «la grande coscienza» la sofferenza professionale «la sensibilità civile». Non era facile lavorare con lui: ma davvero non aveva saputo immaginare un altro attore dietro quello scarno da giudice.

In fine *Lamentazione*. Confesso molto polemicamente che è il film migliore che ho fatto. Ci vorrà un po' di tempo perché venga capito sul serio ma sono fiducioso. Su questo non accetto discussioni. Com battivo anziché Gianni Amelio non ha proprio digerito i commentati le critiche e i giudizi piovuti di Venezia in poi sul suo film. E approfitta di un amichevole domanda fattagli da un giovane cineasta per ribadire un concetto che gli preme molto. «Con *Lamentazione* sono caduta in una trappola forse all' mentata da me. Non è un film sull'Albania bensì un film sull'Italia di oggi che si confronta con l'Italia di ieri. L'idea era quella di far subire una specie di contrappasso dantesco a un ragazzo arrogante e senza memoria a storicista al quale capita infine di vivere l'Odissea dei suoi padri».

## L'allarme del pm Boemi sulla maxi-inchiesta di Reggio Calabria. In città, a sorpresa, arriva Licio Gelli «Solo i politici collusi possono bloccarci»

Viaggio di Gelli a Reggio mentre in città infuriando le voci sull'esistenza di un potere massonico-ndranghetista che avrebbe condizionato la storia della città negli ultimi decenni. Il procuratore aggiunto Boemi: «Sappiamo tutto della ndrangheta. Conosciamo capi e luogotenenti. Possiamo vincere. Si tratta di sapere se la magistratura avrà le mani legate da un mondo politico che sicuramente è ancora oggi collegato a queste aggregazioni».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

**■ REGGIO CALABRIA** Perché mai un personaggio così eccellente è discusso e sbarcato a Reggio mentre la città in quella s'interrò sulle indicazioni della megainchiesta della procura reggina che racconta di superforze deviate con dentro boss della ndrangheta ma non viene vincere i magistrati dell'antimafia a riprendere le deleghe che avevano restituito denunciando una pericolosa superposizione. Poche ore dopo discreto e riservato. L'arrivo di Gelli titolare di bel altri poteri per chi si trova.

Mentre il Roma Reggio atterrava nel auditorium di San Paolo un migliaio di ragazzi grazie all'Unione studenti medi e universitari ha parlato di mafia e cultura della legalità. Cerano padre Sibilio un gi-

suita che dirige la scuola di formazione politica e non perde occasione per mettersi a confronto con persone tra loro diverse. Ton Tanu Grasso che qui è di casa per i fatti dati ai commercianti di Cittanova che si sono ribellati ai racket e le ripetute visite a sostegno della baronessa Cordopatri lo student Giuseppe Meduni Salvatore Boemi procuratore aggiunto capo del pool antimafia reggino. Inutile chiedere a Boemi particolari sulla maxi inchiesta: finita su giornali e televisioni. Sicoli? Cambia discorso. Alla fine nega perfino che esista. Ma agli studenti propono un ragionamento su quel che sta accadendo nella città in cui così spesso sono infornate guente di ndrangheta. Insiste in modo ossessivo il procuratore aggiunto la ndrangheta come struttura organizzata si può vincere. Le cose che si fanno ricompattare perché hanno avvenuto il pericolo costretto di fendersi per organizzare il controllo. «Si parla di 500 arresti? Io non lo so» dice «posso però dire che sono quasi 4000 le persone indagate per mafia in provincia di Reggio». «Uno come me che venturamente non è predisposto all'ottimismo può dire che la storia di questa aggregazione criminale: la

sua evoluzione le sue contiguità più rilevanti ormai le conosciamo. Possiamo quasi dire ed è importante che la ndrangheta come entità criminale e libere non è più un'associazione segreta perché i capi la conosciamo. Illogico non la conosciamo. Il che ne dove stanno operando le conosciamo». Il magistrato quasi parlando tra sé conclude: «Si tratta di sapere se la magistratura avrà le mani legate da un mondo politico che sicuramente è ancora oggi collegato a queste aggregazioni su area libere oppure e aggiunge qualcosa che viene coperto dagli applausi. Con pacatezza vi avvertì: «Nel momento in cui noi avanziamo le chieste di indipendenza e di controllo sulla nostra attività esenzialmente processuale che puntale in lo dice uno per intervenire e per intervenire sul mondo politico ma lo facciamo perché si stanno verificando dei segnali di riflusso e di non allineamento che sono incredibili».

Ma perché sono stati possibili tanti successi contro le cosche e perché questi successi preoccupano e danno fastidio. La domanda attraversa tutti i interventi. Se aperta una lancia sulla struttura gerarchica di ndrangheta e Cosa nostra il «pentitismo». Confesso Boemi non lo dice esplicitamente ma la conseguenza del suo ragionamento è un fenomeno sostanziale: anche il più devastante killer luogotenente capi persone che si mettono a parlare raccontano un po' di tutto. E poiché essere mafioso significa scelta di vita sulla totale definitività - raccontano se stessi le loro gesta criminali ma anche le loro appartenenze a un certo gruppo il loro operare quotidiario il loro modo di pensare e di vedere il loro partito il loro modo politico. Dicono del dipendente di quella struttura che ha fatto qualcosa della amministrazione pubblica che si è messo a loro disposizione insomma il ampio mondo della contiguità e del complicità è in subbuglio. Le cosche d'altra parte rischiano di vedersi chiudersi in faccia le porte dei potenti.



Licio Gelli A. Pass

Una pausa e quasi con dolore Boemi completa il quadro. Perché il pentito parla anche dei magistrati. Non esistono magistrati mafiosi ma se per malavita di li si pensi al magistrato che mai ha vinto contatti con queste persone. Questo non è possibile il problema è quale risposta nel concreto il magistrato dà all'esponente della

paura perché la trasparenza deve essere di tutti i palazzi senza risparmio per nessuno. Noi saremmo uomini veni se puntissimo il dito sui rapporti tra mafia e politica che pure ci sono stati e stanno venendo fuori se non pensiamo che anche noi (giudici e magistrati ndr) abbiamo avuto i nostri contatti. Ognuno di noi è scandinavo con un pizzico di orgoglio - sa come ha risposto al mondo della mafia (chiuso) argomento.

«Il mondo del pentitismo per loro (i mafiosi ndr) è un momento difficile da superare e allora si sono ricompattati per risolvere questo problema». E questo problema è dato si può risolvere in un modo solo: con delle leggi di questo Stato democratico che abbiamo di fatto il pentitismo questo non avviene nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Perché se non fosse così qualunque magistrato medio qualunque struttura distrettuale come quella di Reggio Calabria potrà vincere la storia della ndrangheta. Non si stanca di dirlo il dottor Boemi pentito vanto controllati quei che dicono va «pesato» ventitré anni. Da ragione a padre Sibilio che check che si faccia il massiccio di attenzione per separare i corrotti e i confessori di delitti e di